

LA DAMA D'ORO

INTERVISTA ALLA MINIATRICE BARBARA WOLFF

Azzurrite e malachite. Orpimento e crisocolla. Bucces essiccate di melograno e bacche di tornasole. Sembra l'anatro di un mago o il laboratorio di un alchimista. E invece è lo studio newyorkese di Barbara Wolff, miniatrice dei nostri giorni che ricrea l'antica meraviglia dell'ars illuminandi impiegando tecniche e materiali ispirati ai ricettari degli scriptoria medievali

Gianfranco Malafarina

Traduzione di Lucia Mariani

Un piccolo mortaio in cui scintilla l'azzurro squillante del lapislazzuli in polvere. Valve di mitili ripiene di pigmenti dei più vari colori. Schegge e frammenti di orpimento, azzurrite e malachite. Gusci d'uovo, bacche rinseccate, una batteria di pennelli dalla punta sottilissima, pronti per l'uso, e un numero imprecisato di bacinelle, tazze e barattoli ricolmi di sostanze misteriose. Manca solo una squadra di monaci muniti di penna d'oca e raschietto e l'impressione di trovarsi in uno *scriptorium* medievale sarebbe perfetta. Invece siamo a New York, dove il contrasto tra il ritmo pulsante di adrenalina della città più frenetica del mondo e la vocazione artistica della protagonista di questo incontro, Barbara Wolff, non potrebbe essere più stridente. In realtà, parlando con lei, si scopre che la sua risata scoppiettante, il suo entusiasmo contagioso, la sua esuberante comunicativa hanno ben poco di ascetico, e che questa artista dai molteplici talenti, paladina del recupero in chiave contemporanea dell'arte della miniatura, non è solo una studiosa di antichi ricettari o un'abile illustratrice, ma un'autentica ambasciatrice dell'ars illuminandi nel cuore del terzo millennio. Così, abbiamo voluto ripercorrere con lei le tappe di questo viaggio iniziatico tra i misteri di un mondo ormai dimenticato, legato per oltre un

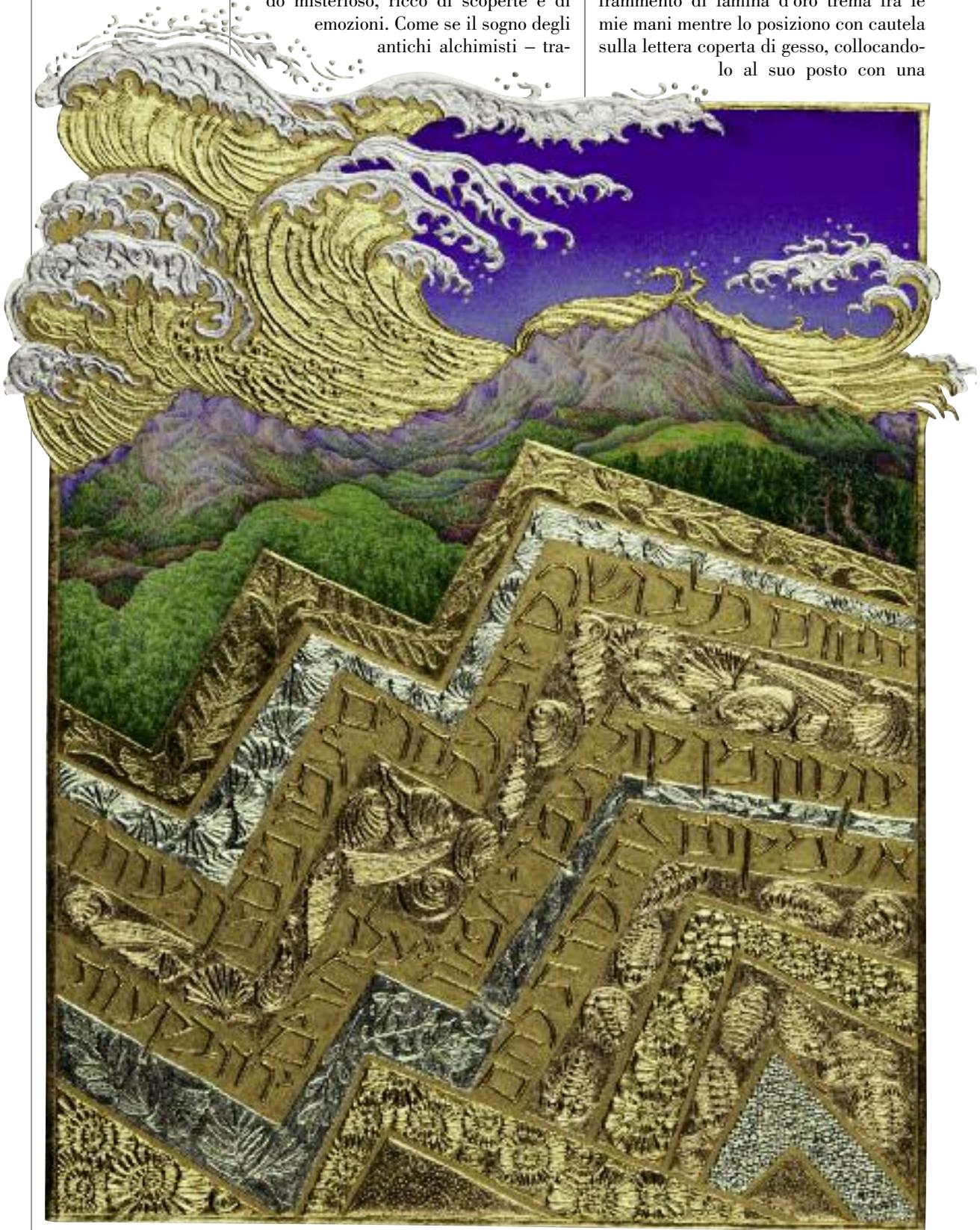
millennio alla storia dell'illustrazione libraria e tramontato per sempre cinque secoli fa con l'avvento della stampa a caratteri mobili.



Signora Wolff, che cosa l'ha spinta a dedicarsi all'arte della miniatura?

“È stato un insopprimibile desiderio di bellezza, la voglia di esplorare un mondo misterioso, ricco di scoperte e di emozioni. Come se il sogno degli antichi alchimisti – tra-

sformare i materiali più comuni in qualcosa di prezioso – potesse finalmente realizzarsi. Un'emozione grandissima che provo ancora adesso, quando un fragile frammento di lamina d'oro trema fra le mie mani mentre lo posiziono con cautela sulla lettera coperta di gesso, collocandolo al suo posto con una



"L'idea di maneggiare materiali così complessi e imprevedibili avrebbe scoraggiato chiunque, ma per me le innumerevoli potenzialità di quelle sostanze rappresentavano una vera sfida"

leggera pressione delle dita e trasformando in un istante quella superficie spenta e opaca in una gemma sfolgorante. Questo, per me, è il fascino del tutto particolare dell'arte della miniatura. Ma momenti come questo rappresentano solo l'ultimo capitolo del mio percorso artistico, la tappa finale di un lungo viaggio che ha avuto inizio molti anni fa sulla base di un'esperienza ben diversa. Agli inizi della mia carriera, infatti, ho esercitato per vari anni la professione di illustratrice di scienze naturali per clienti come Time-Life, Scribners, Xerox, Roche, confrontandomi a lungo con il linguaggio visivo della natura, osservando spesso al microscopio un minuscolo mondo di insetti, piante e piccoli animali, e sviluppando così una grande passione per tutto ciò che è piccolo, preciso e bello. Il mio colpo di fulmine per la miniatura, già latente in questa prima fase della mia attività, è stato poi propiziato da due eventi: le visite al Metropolitan Museum e alla Morgan Library, che con le loro imponenti collezioni di codici miniati hanno sempre esercitato su di me un fascino irresistibile; e un seminario sui materiali e le tecniche dei manoscritti, a cui ho assistito nove anni fa, organizzato presso la sede di New York dell'azienda tedesca Kremer Pigmente."

Quindi il suo interesse per la miniatura è stato sollecitato tanto dal fattore estetico quanto dalla componente tecnica e materiale.

"Certamente, anche se mi sono sempre chiesta se la particolare suggestione esercitata sulla mia sensibilità artistica dai codici miniati nasceva solo dall'incanto dei minuscoli dipinti che ne ornano le pagine, oppure se alla base di questo innamoramento per la miniatura ci fosse qualcos'altro. Perché se è vero che molti codici miniati sono diventati, grazie alla loro squisita fattura e al blasone dei loro committenti, oggetti di grande valore, gelosamente custoditi nei caveaux delle biblioteche e particolarmente ambiti dai collezionisti di tutto il mondo, per me questi fragili tesori sono sempre stati qualcosa di più di sem-



plici opere d'arte. Ho sempre pensato, infatti, che i manoscritti siano i messaggeri del passato, gli ambasciatori dei grandi mecenati e delle aspirazioni artistiche e spirituali di calligrafi e miniatori, i testimoni più eloquenti di costumi ormai desueti, di remote consuetudini e di comunità scomparse da tempo. Per quanto riguarda l'aspetto tecnico, invece, il seminario della Kremer Pigmente è stato l'occasione per entrare in un universo di materiali singolari ed eterogenei, ciascuno dei quali faceva parte di quel mondo naturale a cui fino a quel momento avevo rivolto tutta la mia attenzione. L'idea di maneggiare materiali così complessi e imprevedibili avrebbe scoraggiato chiunque, ma per me le innumerevoli potenzialità di quelle sostanze rappresentavano una vera sfida, tanto che ebbi subito il desiderio di saper-

CONTATTI

Barbara Wolff

bw@artofbarbarawolff.com
www.artofbarbarawolff.com

in apertura

"Tu rinnovi la faccia della terra", Salmo 104:30, 17,7 × 14,6 cm. Con parole che testimoniano una profonda consapevolezza della nostra fragilità, ci viene ricordato che l'intricata catena della vita che lega tra loro tutti gli esseri viventi verrà perennemente rinnovata. Cinquanta creature, da quelle di più bizzarra bellezza a quelle più mirabilmente spaventose, sono rappresentate in un questo piccolo spazio.

a pagina 29

"Il vino che allieta", Salmo 104:15, 14,6 × 14,6 cm. Questi versi cantano la benedizione del vino e dell'olio, potenti simboli di gioia, pace e prosperità. Il sentimento di letizia è rappresentato con gradazioni d'oro rialzato e brunito.

a fronte

"Emergono i monti", Salmo 104:5-8, 13,3 × 18,4 cm. Questo viaggio attraverso le ere geologiche inizia, come nella Genesi, con una visione della terra prima della separazione tra mare e terra. Sorgono le montagne e nelle pieghe della loro roccia è scritta la storia dell'evoluzione perpetua delle forme di vita.

in alto

Barbara Wolff nel suo studio.

a destra

Dipinto per "Io voglio cantare...", Salmo 104:33. È stato dipinto un iris selvatico sul margine dell'ultima miniatura.

**in alto**

Materiali usati nei filmati per il Prato Haggadah e per l'Israel Museum. Alcuni dei pigmenti storici e dei materiali utilizzati per ricreare le pagine del Prato Haggadah e della Miscellanea Rothschild. Da sinistra a destra: azzurrite, malachite, crisocolla, gusci d'uova, miele, pezzi di tornasole, bacche di ramno, orpimento giallo, vermiglione e piombo rosso.

a destra

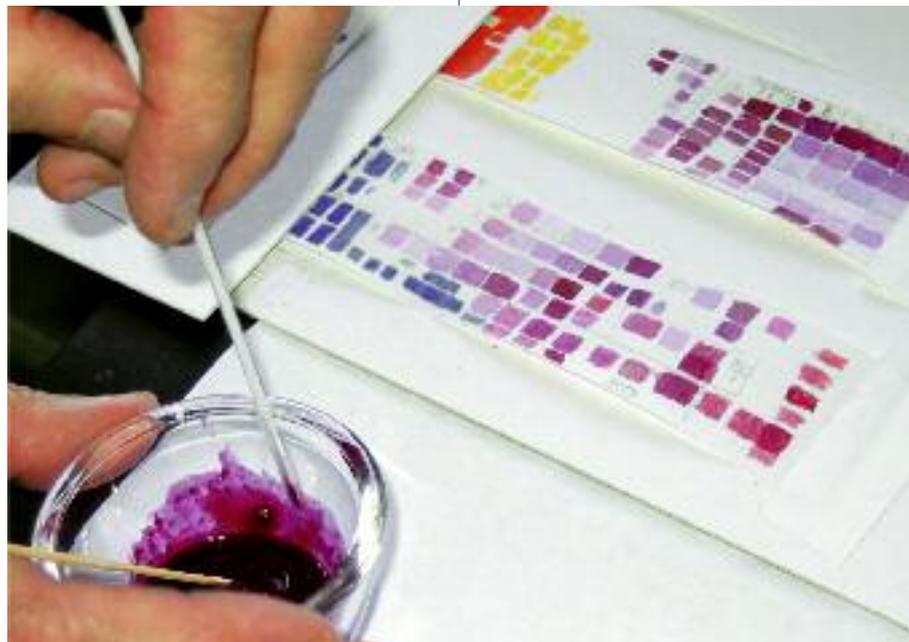
Preparazione del pigmento del legno rosso del Brasile per le pagine del Prato Haggadah. Per realizzare i rosa e i rossi legno del Brasile presenti sono stati prodotti molti campioni e i composti e le quantità sono state scrupolosamente annotati. Essi comprendevano gesso francese e italiano, guscio d'uovo in polvere, ranno, potassa, allume, albume, miele e gomma arabica.

ne di più. Mi procurai alcuni libri sulle tecniche del manoscritto. Consultai antichi ricettari per la composizione di colori, inchiostri e dorature. Chiesi consiglio a medievisti, storici dell'arte ed esperti dei vari rami, come la calligrafa di New York Karen Gorst. Insomma, l'effetto di quel seminario di quattro giorni fu profondo e duraturo, e il mio lavoro cambiò totalmente direzione."

Quali sono stati i suoi primi lavori nel campo della miniatura?

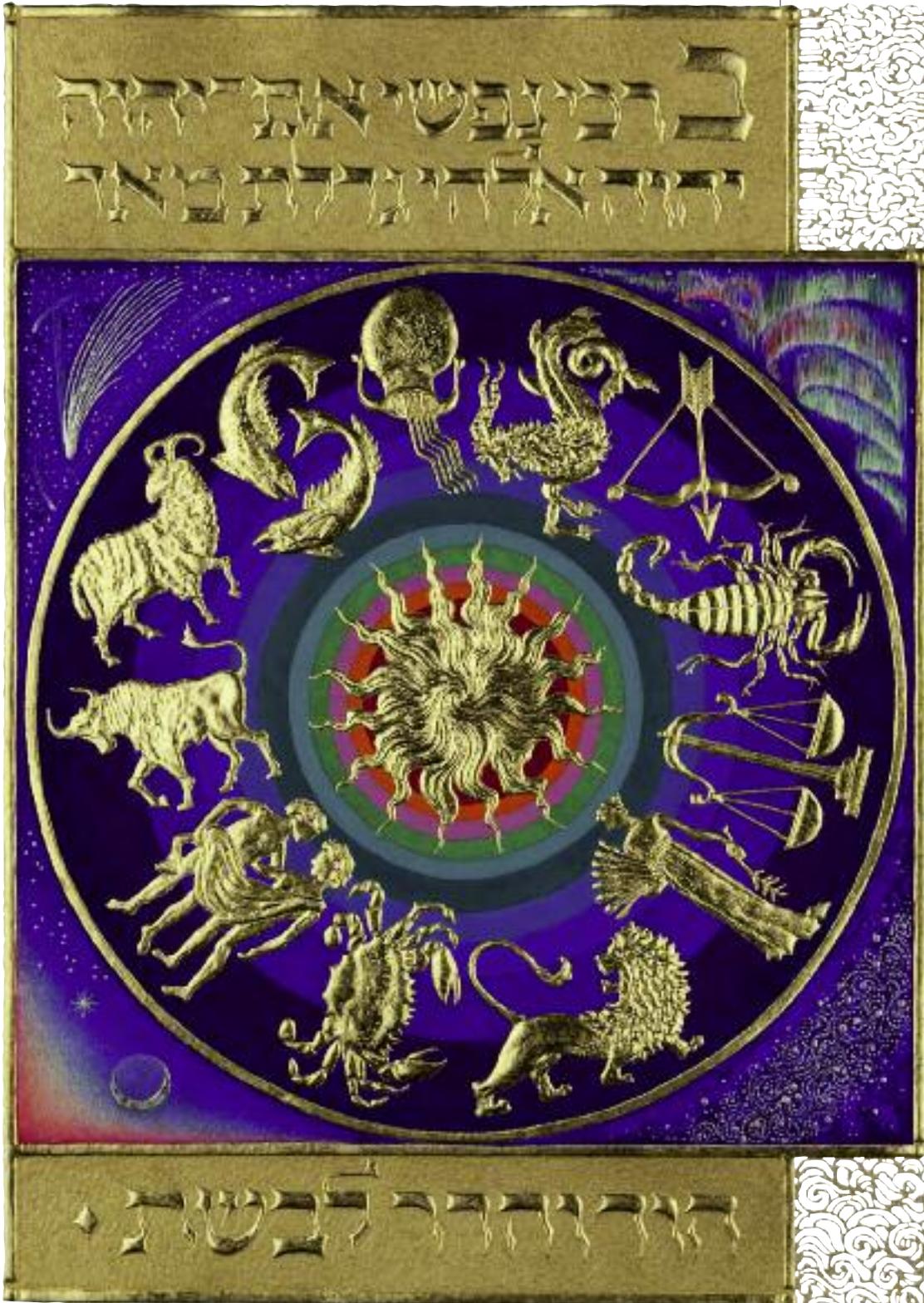
"Quando ero una studentessa dell'Hunter College di New York, ho avuto l'occasione di seguire i corsi di alcuni grandi artisti del XX secolo come Robert Motherwell, Richard Lippold e Chaim Gross. Dopo quel seminario davvero rive-

latore, ho fatto un balzo all'indietro di almeno cinque secoli e mi sono ritrovata a lavorare su una disciplina artistica anteriore alla scoperta della stampa. E da quel momento, non ho più smesso di lavorare nel solco di questa tradizione, dedicando la mia attenzione alla Bibbia, utilizzando pigmenti sia storici che moderni e riuscendo infine a esporre gli esiti delle mie ricerche in occasione di due mostre organizzate a New York presso il Center for Jewish History e il Museum of Biblical Art. Fu in tale circostanza che nel 2006 il mio lavoro attirò l'attenzione dei curatori del Jewish Theological Seminary of America, i quali stavano progettando una mostra su uno dei tesori più preziosi della loro biblioteca, da poco restaurato: il Prato Hag-



gadah. Un codice magnificamente miniato, prodotto nella Spagna settentrionale intorno al 1300 e che è al tempo stesso una guida cerimoniale e un libro di preghiere per la Pasqua ebraica. In quella occasione, i curatori, volendo celebrare

nel modo più adeguato le straordinarie doti degli artefici del manoscritto, pensarono di mostrare al pubblico alcune pagine dell'*Haggadah* così come dovevano presentarsi settecento anni prima, quando ancora non avevano subito le ingiurie del





tempo. Mi chiesero allora di ridare vita a due di queste pagine ricorrendo agli stessi materiali e agli stessi pigmenti impiegati in origine dal miniatore. Grazie a una spettroscopia Ramen, il Metropolitan Museum of

Arts riuscì a individuare tali sostanze e così fui in grado di compilare un elenco di ingredienti che comprendeva, tra l'altro, bucce di melograno, gusci d'uovo, gesso, solfato di ferro, resina di acacia, vermiglio, orpimento, azzurrite, soda caustica, allume, potassa, lamine di rame, aceto, zafferano, piombo, lamine d'oro, ruta, bacche di tomasole. Lavorai alacremente e alla fine dell'anno le pagine finite, i materiali utilizzati, il *Prato Haggadah* non rilegato e un

"Non è facile mantenere il controllo su questi materiali, ma la ricompensa finale, dopo infinite cure e tanta pazienza, è un effetto di straordinaria bellezza e di inattesa armonia"

documentario sull'intera operazione furono oggetto presso il Jewish Theological Seminary di una mostra dal titolo "Making of a Manuscript – The Prato Haggadah".

E le ultime commissioni?

"All'inizio del 2010 ho ricevuto un'altra commissione dello stesso genere dall'Israel Museum di Gerusalemme, che avendo riaperto da poco i battenti dopo un impegnativo intervento di restauro, mi ha chiesto di realizzare un filmato sui momenti e le tecniche di doratura e miniatura di un manoscritto. Come base per il filmato ho pensato di usare una pagina della celebre *Miscellanea Rothschild*, uno dei manoscritti più importanti del museo e certamente il più lussuoso e splendido codice ebraico del tardo Rinascimento a noi pervenuto. Ho scelto una delle pagine più belle del manoscritto e l'ho letteralmente ricreata ex novo presentando i materiali, gli utensili e le tecniche che l'artista e il calligrafo del Rinascimento avrebbero potuto effettivamente usare. Sempre lo scorso anno, oltre al filmato per l'Israel Museum, ho anche portato a termine un progetto triennale ispirato al Salmo 104: una serie dieci miniature commissionata da un collezionista privato di New York e intitolata "Tu rinnovi la faccia della terra". In queste dieci miniature ho cercato non solo di restituire l'impressione di luminosità e di fulgore evocata dalle parole del salmista, ma anche di rendere con la miniatura il suo profondo rispetto per tutta la creazione. Mi sono ispirata al significato letterale delle parole, ma anche al potente e suggestivo andamento grafico delle lettere ebraiche, mentre in alcuni dipinti ho ritratto la flora e la fauna già note all'antico salmista e che ancora oggi popolano la terra di Israele. Questo salmo, infatti, è un'ode alla bellezza del mondo naturale, e il suo messaggio anticipa di migliaia di anni la filosofia dell'odierno movimento ambientalista. Il salmista vi esprime la sua meraviglia di fronte all'infinita varietà di forme di vita esistenti sulla terra, ma ci rammenta anche la fragilità della trama che collega tutte le creature viventi, usando parole che riflettono

una coscienza profonda della nostra finitezza e un'implicita fede nell'eternità della creazione."

Un'opera davvero toccante. Ma il suo lavoro non sarà sempre rose e fiori, come nei versi del salmista. Quali sono le maggiori difficoltà che le capita di incontrare quotidianamente a contatto con i materiali più svariati ed eterogenei?

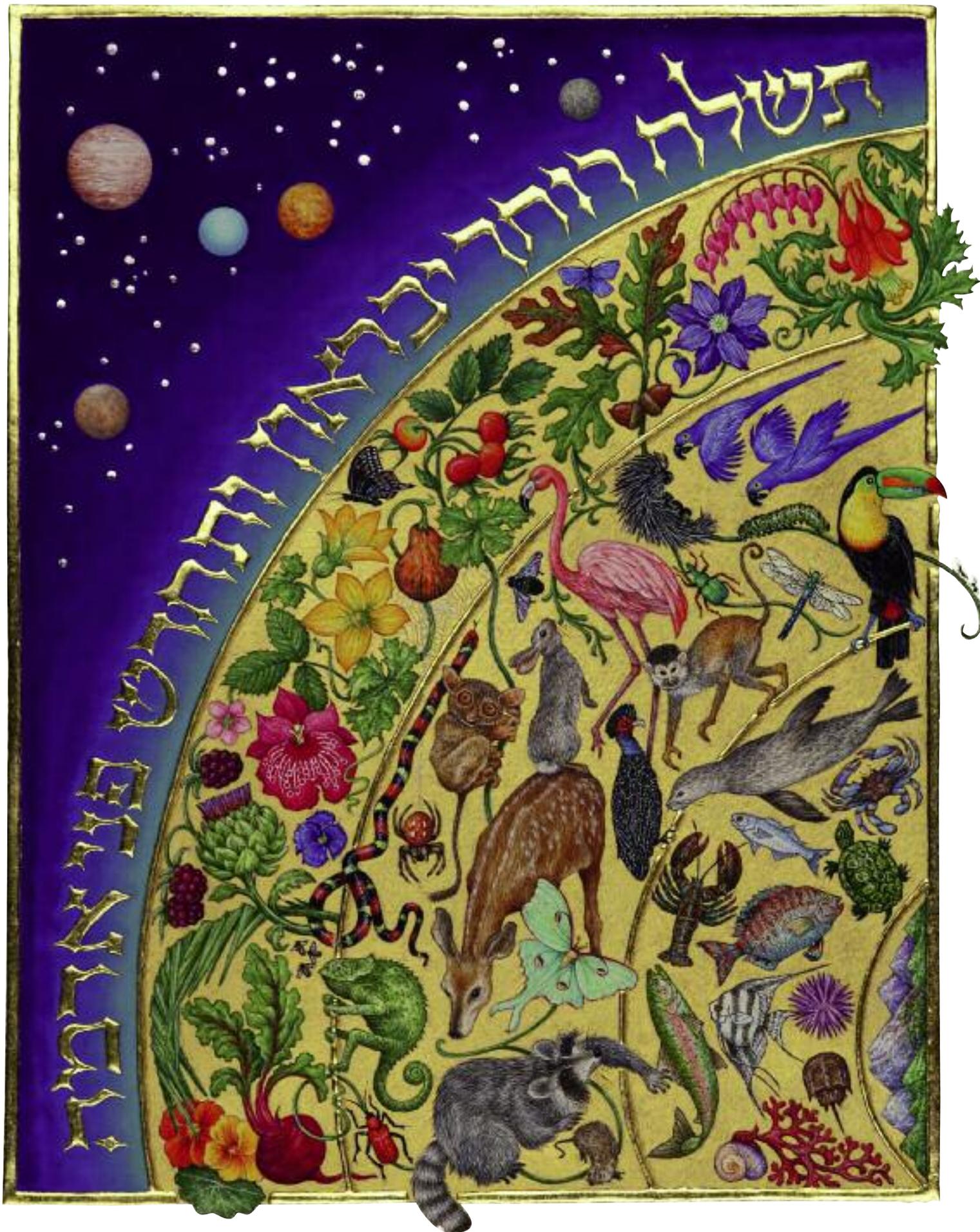
"Dedicandomi alla miniatura, ho scelto di lavorare con materiali organici e inorganici, mutevoli come la natura stessa: pergamena, metalli rari e preziosi, minerali macinati. Lavorare su materiali così eterogenei, ognuno dotato di una propria personalità, significa trovare un difficile equilibrio tra i miei desideri e i vincoli imposti dal materiale stesso. La superficie soffice e traslucida della pergamena è fantastica da dipingere, ma ogni vello possiede una propria consistenza e proprie, peculiari caratteristiche, e ogni sezione di ogni vello è diversa dall'altra. La pergamena sembra viva, perché si muove, si dilata e si ritira a ogni variazione dell'umidità. Il blu acceso dell'azzurrite e il verde profondo della malachite creano effetti visivi davvero meravigliosi, ma si tratta di materiali molto difficili da lavorare. Se macini le pietre troppo finemente, il colore svanisce. Se le macini troppo grossolanamente, ti sembra di dipingere con la sabbia. Non è facile mantenere il controllo su questi materiali, ma la ricompensa finale, dopo infinite cure e tanta pazienza, è un effetto di straordinaria bellezza e di inattesa armonia. Per fortuna, oltre a ricorrere a materiali e tecniche del passato, ho il vantaggio di poter contare su materiali e pigmenti di produzione attuale, più stabili, affidabili e resistenti alla luce. Per questo, nel mio lavoro di miniatrice del Duemila, mi è sembrato giusto non tanto puntare a un semplice rifacimento della miniatura antica, quanto reinterpretare l'arte dei grandi miniatori del passato con la sensibilità del XXI secolo, usando competenze e tecniche tradizionali per proporre soggetti e miniature in sintonia con lo spirito del nostro tempo."

a pagina 33

"Tu stendi il Cielo", Salmo 104:1, 18,4 x 12,7 cm. Il salmista inneggia al panorama sconfinato della creazione, al movimento senza sosta delle stelle in cielo e ai percorsi del sole e della luna nell'universo. Nell'antichità le sezioni di questa infinita vastità erano rappresentate dai simboli dello zodiaco.

a fronte

"La terra è piena delle tue creature", Salmo 104:24, 14,6 x 17,7 cm. In una celebrazione dell'intricata trama che unisce le creature viventi sulla terra, il salmista si meraviglia di fronte alla bellezza e all'infinita varietà di forme della vita. Trentuno immagini delle infinite creature viventi accompagnano le sue parole di meraviglia.



The Golden Lady

An interview with the Illuminator Barbara Wolff

Azurite and malachite. Orpiment and chrysocolla. Dried pomegranate skin and turnsole berries. It looks like a magician's den or an alchemist's laboratory. It is, in fact, the New York studio of Barbara Wolff, a modern day illuminator who recreates the ancient marvel of the *ars illuminandi* using techniques and materials inspired by recipes straight from the medieval scriptoria.

A small pestle holding a blue spark of powdered lapis lazuli. Mussel shells brimming with pigments of the most varied colors. Slivers and fragments of orpiment, azurite and malachite. Egg shells, dried berries, a set of extremely fine paintbrushes, ready to be used, and a multitude of bowls, cups and tins filled with mysterious substances. The only thing missing is a team of monks armed with goose quill pens and scrapers, and the impression of being in a medieval *scriptorium* would be complete. We are, in fact, in New York, where the contrast between the adrenaline fueled pace of the world's most frenetic city and the artistic calling of this interview's central character, Barbara Wolff, could not be more striking. In truth, when talking to her, one finds that her sparkly laughter, her infectious enthusiasm, her exuberant communication have very little of the ascetic, and that this multi-talented artist, champion of the revival of the art of illumination, is not only a scholar of ancient recipe books or a talented illustrator, but a true ambassador of the *ars illuminandi* in the heart of the third millennium. So, we decided to trace with her the path of her initiation into the mysteries of a long forgotten world—linked for over a millennium to the history of the book, and which vanished five centuries ago with the advent of the printing press.

What prompted you to dedicate yourself to the art of illumination?

“It was the desire to explore a beautiful and mysterious world, rich in discoveries and possibilities. As if the dream of the ancient alchemists – to transform base materials into something precious — could finally be realized. It is a sensation that I still feel whenever a fragment of gold leaf trembles on my fingertip as I carefully lay it on the gesso covered letter, positioning it with a light touch and instantly transforming that dull and opaque surface into a sparkling jewel. This, to me, is the unique enchantment of the art of illumination. But moments like these are only the latest chapter in my artistic voyage. They are the most recent part of a journey that started with many years experience as a natural science illustrator for clients such as Time Life, Scribners, Xerox, Roche. Throughout my career I have worked with the visual language of nature, often peering through a microscope at a minuscule world of insects and plants. It has reflected my passion for all things small, neat and beautiful. My interest in illumination was nourished by visits to the Metropolitan Museum and to the Morgan Library, with their impressive collections of illuminated manuscripts. From my earliest years I was beguiled by the tiny, exquisite paintings on the pages of those magnificent books. Then, nine years ago curiosity led me to a seminar on manuscript materials and techniques organized at the New York headquarters of the German firm Kremer Pigmente.”

So your interest in illumination was stirred in equal measure by the esthetic aspect and the technical and materials component.

“Certainly, although I have often asked myself whether my particular fascination with illuminated manuscripts was born of enchantment with the minuscule paintings that adorn their pages or whether there was another aspect to it. Because while it is true that many illuminated manuscripts

have become, in their exquisite craft and great age, objects of great value, protectively stored in library vaults and coveted by collectors around the world, to me these fragile treasures have always been more than just works of art. I have always thought of these manuscripts as messengers from the past, carrying the spirit of their owners and the artistic and spiritual aspirations of their scribes and artists. They are a most eloquent witness of now vanished customs, and of long gone communities. With respect to the technical aspect, on the other hand, the Kremer Pigmente seminar was a chance to access a universe of singular and diverse materials, each of which belonged to that very natural world which, up to then, had been the centre of all my attention. The thought of using such complex and unpredictable materials may have discouraged some, but, to me, the countless potential uses of those substances represented a true challenge. I immediately felt the need to find out more and so I acquired books on manuscript techniques. I turned to antique recipes in those books for the making of colors, inks and gilding. I sought out the advice of medievalists (like the calligrapher Karen Gorst in New York), and art historians—all experts in their fields. In brief, the effect of that four-day seminar was profound and lasting, and it completely changed the direction of my work.

What were your first works in the field of illumination?

When I was a student at New York's Hunter College, I had the opportunity to study with 20th century artists, such as Robert Motherwell, Richard Lippold and Chaim Gross. However, after that truly revelatory Kremer seminar, I turned back my clock back at least five centuries and found myself working in an artistic discipline which pre-dated the invention of printing. From that moment on, I have worked exclusively in the tradition of manuscript illumination and taken my inspiration from biblical texts, using both historical and modern pigments. That has resulted in two exhibitions organized in New York, one at the Center for Jewish History and the other at the Museum of Biblical Art. It was at that time, in 2006, that my work caught the attention of the curators of the Jewish Theological Seminary of America, who were preparing to exhibit one of the most precious treasures of their library; the recently restored Prato Haggadah. This magnificently illuminated manuscript, created in Northern Spain around the 14th century, is a ceremonial guide and a prayer book for Passover. For that event, the curators, wishing to demonstrate the extraordinary skills of the manuscript's makers, planned to show the public some pages of the Haggadah as they would have appeared 700 years earlier, before time took. They therefore asked me to recreate two of its pages using materials and pigments that the original illuminator would have used. A Raman spectroscopy, prepared by the Metropolitan Museum of Art identified many of those substances and I was able to compile a list of ingredients which included, among others, pomegranate skins, egg shells, chalk, iron sulfate, acacia resin, vermilion, orpiment, azurite, lime, alum, potash, brazil-wood, copper plates, vinegar, saffron, lead, gold leaf, rue, and turnsole berries. At the end of that year the complete, newly restored and still unbound Prato Haggadah, my finished pages, all the materials used in creating them, and a documentary film formed the Jewish Theological Seminary's exhibition "The Making of a Manuscript – The Prato Haggadah".

What about your latest assignments?

In early 2010 I received a similar commission from the Israel Museum in Jerusalem. After an extensive renovation the Museum reopened to the public in July 2010. For the permanent exhibit in their redesigned Manuscript galleries asked me produce a film explaining the stages and techniques involved in the gilding and illumination of a manuscript. As the basis for the film, I chose to recreate a single page from the *Rothschild Miscellany*, one of the most important manuscripts in the museum's collection and certainly the most lavish and magnificent of all surviving Hebrew

manuscripts from the late Renaissance. The recreation of that page presents the materials, the tools and the techniques that the original Renaissance artist and the calligrapher could actually have used. In addition to the Israel Museum film, last year saw the completion of an almost three-year project inspired by the 104th psalm; a series of ten illuminations commissioned by a New York collector and entitled “You Renew The Face Of The Earth”. In these ten illuminations I have attempted to reflect some of the light and brilliance of this word picture of the cosmos and illuminate its profound sense of reverence for all creation. I took inspiration from the words themselves, but also from the strong graphic forms of the Hebrew letters. In some of the illuminations, I portrayed the flora and fauna which the ancient psalmist would certainly have known and which may still be found in the land of Israel today. This psalm, in effect, is an ode to the beauty of the natural world, its message pre-dating by thousands of years today’s environmental movement. The psalmist marvels at the infinite variety of life on Earth. He reminds us of the frailty of the web which connects all living creatures, using words which reflect a deep awareness of our finiteness and an implicit faith in the eternity of creation.

A truly moving sentiment. But your work cannot always be a bed of roses, as in the Psalmist’s verses. What are the main challenges you encounter daily in your contact with these most varied and diverse materials?

When I turned to illumination, I chose to work with organic and inorganic materials that are as varied as nature itself: vellum, rare and precious metals, ground minerals. Working with these materials, each with its own personality and demands, means finding a delicate balance between my desires and the limitations inherent in the materials themselves. The soft and translucent surface of vellum is wonderful to paint upon, but each skin has its own textures and unique features and each part of every piece is unlike any other. Parchment seems alive; always moving, expanding or contracting with every change in humidity. The bright blue of azurite and the deep green of malachite are gorgeous to look at but difficult to paint with. If you grind them too finely, the color disappears. If you grind them too coarsely, it’s like painting with sand. It is not easy to control these materials, but in exchange for care and a lot of patience, I am rewarded with effects of extraordinary beauty and harmony. Luckily, besides making use of materials and techniques from the past, I have the advantage of being able to use safe, reliable lightfast modern materials and pigments. At the same time I can use the materials, techniques, and skills I have acquired from studying the past. I don’t attempt to recreate the past in my own work, but instead, reinterpret the art of the great manuscripts with my own 21st century sensibility, using the knowledge and skills of an older tradition to create illuminations for our time.

Captions

PAGE 31

(In apertura)

Opening page: “You Renew the Face of the Earth”, Psalm 104:30, 17,7 x 14,6 cm. With words that reflect a deep awareness of our fragility, we are reminded that the intricate chain of life which links all living creatures will be renovated. Fifty creatures, from the extravagantly beautiful to the exquisitely fearsome, are represented within this small space.

(A pagina 29)

Page 29: “Wine that Maketh Glad”, Psalm 104:15, 14,6 x 14,6 cm. These verses sing of the blessing of wine and oil, potent symbols of rejoicing, peace and plenty. The feeling of radiance is depicted entirely in shades of raised and burnished gold.

(A fronte)

Opposite: “And The Mountains Rose” Psalm 104:5-8, 13,3 x 18,4 cm This journey through the geological time begins, as it does in Genesis, with a vision of Earth before the separation of sea and land. The mountains rise up and in their rocky folds the story of ever changing life-forms is written.

(In alto)

Above: Barbara Wolff in her studio.

PAGE 32

(a destra)

Right: Illumination for “I will sing”, Psalm 104:33. A wild iris has been painted in the border of the last illumination.

(in alto)

Above: Materials used in the film on the Prato Haggadah and for the Israel Museum. Some of the historical pigments and materials used to recreate the pages from the Prato Haggadah and of the Rothschild Miscellany. From left to right: azurite, malachite, chrysocolla, egg shells, honey, turnsole clothlets, rhamnus berries, yellow orpiment, vermilion and red lead.

(a destra)

Right: Preparation of the red brazilwood dye for the Prato Haggadah pages. To match the brazilwood pinks and reds of the Prato haggadah many sample swatches were produced and the mixtures and amounts carefully noted. They included French and Italian chalk, powdered egg shell, lye, potash, alum, glair, honey and gum arabic.

PAGE 35

(a pagina 33)

On page 33: “Who Stretches Out the Heavens”, Psalm 104:1, 18,4 x 12,7 cm. The psalmist sings of the boundless panorama of creation, of the ceaseless motion of the stars overhead and of the paths of the sun and the moon in the heavens. Man’s ancient divisions of that infinite vastness is represented by the symbols of the zodiac.

(a fronte)

Opposite: “The Earth is Full of Thy Creatures”, Psalm 104:24, 14,6 x 17,7 cm. In a celebration of the intricate web of earth’s living creatures, the Psalmist marvels at the beauty and infinite variety of life. Thirty-one examples of life’s countless forms encircle his words of awe.